

26 gennaio 2014 n° 17
S. FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE
LC 2,41-52

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

COMMENTO

Finora Luca aveva raccontato l'infanzia di Gesù. Oggi indica il futuro di Gesù. I tre giorni di smarrimento a Gerusalemme sono il preludio della sua morte e risurrezione. All'età di 12 anni, è portato dai suoi a celebrare la pasqua a Gerusalemme, egli adempie l'obbligo del pellegrinaggio e sale verso il luogo di Dio. Lì, nel santuario, i genitori lo ritrovano dopo averlo cercato per tre giorni. Lo trovano in mezzo ai dottori, mentre li ammaestra nella parola di Dio. Dinanzi alla preoccupazione - una vera angoscia! - dei genitori ("perché ci hai fatto così?"), e ancor più dinanzi alle risposte di Gesù ("perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?"), è ben logico il fatto che i suoi non compresero. È troppo presto per comprendere. È ancora lungo il cammino. Mancano ancora trent'anni ai tre giorni in cui Gesù si smarrisce davvero, fuori dal tempio, appeso a un legno in croce, sepolto nella grotta scavata nella viva roccia. Così Gesù ritorna nella sua umiltà e obbedienza a Nazareth, nel luogo della sua vita quotidiana e vi rimane trent'anni. Di questi decenni i Vangeli non dicono nulla, come niente dicono i libri della vita quotidiana di ognuno. A Nazareth Dio ha imparato tutte le cose dell'uomo: tutte, eccetto il

peccato. *Gesù* a Nazareth è il grande mistero di Dio che assume tutta la nostra vita: tutta, compreso il perdono. Ogni cosa che *Gesù* fa', è per purissima obbedienza a Dio, al Padre suo. Nessuno, né Angeli e né uomini, si dovranno scandalizzare di Lui. È questa la nostra certezza infallibile, divina, perenne: *Gesù* è sempre nella volontà del Padre; dice la volontà del Padre; compie la volontà del Padre. Eppure di Lui ci si scandalizza, anzi la sua croce è scandalo perenne. Lo scandalo sempre avvolgerà Cristo e la sua obbedienza. L'obbedienza di *Gesù* al Padre è immediata, sollecita, istantanea. Per obbedire al Padre *Gesù* non chiede il permesso alla Madre sua e neanche la informa. È la Madre che deve prestare ogni attenzione, sapendo che in ogni istante il Figlio potrebbe essere sottoposto all'obbedienza al Padre suo che è nei cieli. Quando invece non vi è alcuna obbedienza diretta da prestare a Dio, *Gesù* si sottopone in obbedienza indiretta, sottomettendosi in tutto a Maria e a Giuseppe. È vero. Anche Maria, all'inizio, non comprese quel Figlio. E tuttavia è il modello della Chiesa credente, perché custodisce ogni cosa, meditandola nel suo cuore, certa che quel seme crescerà e si manifesterà frutto pieno e saporito.